

Padre Romano Scalfi, fondatore di «Russia Cristiana», ha presentato il libro di Giovanna Parravicini, una raccolta di testimonianze

Nove uomini liberi, anche di fronte a Stalin

«La cultura dell'Europa orientale ci aiuta a incamminarci verso l'alto, senza affidarci solo alla testa, alla logica»

A volte, assistendo a comunicazioni pubbliche si ha la sensazione di trovarsi di fronte a persone di livello «diverso». Se ne condividano o meno le idee. È il caso - non solo a nostro avviso, crediamo - di padre Scalfi, fondatore di «Russia cristiana».

Martedì sera, presentazione del libro *Liberi. Storie e testimonianze dalla Russia* (Rizzoli, 2008) di Giovanna Parravicini. Padre Romano Scalfi interviene con una relazione sul tema «Che interesse può avere la Russia oggi per noi?». In un Teatro del Borgo praticamente pieno. Il che, per la presentazione di un libro, e sulla Russia, fa già quasi notizia. Modera Carlo Dignola, giornalista de *L'Eco di Bergamo*. «Io credo - esordisce padre Scalfi - che la grande cultura della Russia abbia qualche cosa da dire anche oggi all'Occidente. È vero che il relativismo domina sia in Oriente che qui, ma non possiamo dimenticare che l'abbiamo preparato e coltivato soprattutto noi. Abbiamo creduto che bastasse la nostra logica, la nostra testa per spiegare tutto, per concludere che la testa non serve neppure a distinguere il vero dal falso».

La poetessa Olga Sedakova, commentando l'affermazione di Umberto Eco che non esisterebbe nessuna differenza fra verità e menzogna non ha avuto paura a definire questa posizione «stupidità infantile»: «Difficile - secondo Scalfi - che si possa andare più in basso. Per incamminarci verso l'alto la cultura russa ci può essere di aiuto». Essa, «ispirandosi ai Padri greci del IV secolo, non ha mai dato importanza eccessiva alla testa, alla logica, come del resto la cultura biblica e cristiana: "Davanti a Te - recita il salmo 18 - i pensieri del mio cuore". È pura ingenuità pensare che basti la testa per pensare».

Scalfi cita anche - riprendendo di nuovo la Sedakova - il Dante del Terzo trattato del *Convivio*: i demoni - scrive il poeta - «filosofare non possono, però che amore in loro è del tutto spento, e a filosofare è necessario... Amore è forma di



Nel libro di Giovanna Parravicini storie di cristiani nel regime sovietico, spesso prigionieri nei gulag

filosofia».

Partendo dai Padri greci, continua Scalfi, «i pensatori russi cristiani hanno sempre proposto la "conoscenza integrale": se lo studio della teologia non mi fa innamorare di Cristo; se non entra e cambia la mia vita, mi illudo di capire il cristianesimo». L'intelligenza, nota ancora, «si distingue dalla sapienza. Non è detto che una persona intelligente sia an-

che sapiente. La sapienza esige l'impegno di tutta la mia vita: testa, cuore, volontà, desiderio, pulizia di cuore, esperienza e insieme l'apertura alla vita nella sua totalità». Se il particolare non è «riferibile al tutto ogni analisi non solo è insufficiente, ma porta fuori pista. Come se si pretendesse di comprendere un mosaico analizzandone singole tessere».

Quali sono le caratteristiche della Ve-

rità e della conoscenza? «I russi - ha spiegato Scalfi - ne mettono in evidenza tre. La verità è apofatica. Specie le verità fondamentali non si possono definire una volta per sempre. La conoscenza è vita e la vita si sviluppa continuamente. La teologia russa dice che, anche in Paradiso, non ci basterà l'eternità per approfondire il mistero. Non possiamo usare mai parole o formule definitive soprattutto



Padre Scalfi (a destra) con Giovanna Parravicini e Carlo Dignola (foto Maria Zanchi)

quando si parla di Dio, che è indicibile, indefinibile. "Dio è buono" diciamo, ma cosa vuol dire? Anch'io sono buono. Non possiamo trattare Dio secondo la nostra misura».

La verità, in secondo luogo, è «antinomica». Il Vangelo - ha spiegato Scalfi - «è pieno di antinomie: sono venuto a portare la pace, dice Gesù; e "non sono venuto a portare la pace ma la spada". La logica non c'è, ma c'è la vita. La pace di Cristo esige una lotta continua contro il proprio egoismo e la nostra miseria».

Citando Dostoevskij: «Se tutto dipende da Dio vuol dire che tutto dipende da me», perché «tutto è grazia e tutto è responsabilità: era il motto del samizdat. L'Occidente ha bisogno di imparare la verità dell'antinomia».

Infine, la verità è «sobornica»: «Si fa insieme, è comunionale. L'unità non è uniformità ma armonia, come in una famiglia. Per il cristiano è più facile comprendere questa preminenza unificante su tante diversità possibili. Siccome Dio è relazione fra tre Persone, ognuno di noi ha iscritta nella sua persona la necessità di rapporto con altri». Venendo al libro di Giovanna Parravicini: vi si raccontano nove storie di altrettante donne e uomini «Liberi» nella Russia del regime so-

vietico. Dignola: «Personaggi anche molto diversi; il punto che li accomuna è proprio questa profonda libertà». Personaggi, da noi, spesso poco noti: «Ancora adesso, da questo punto di vista, siamo chiusi da una cortina di ferro». L'autrice, bergamasca che da anni lavora a Mosca, presso la Biblioteca dello Spirito e come addetto culturale della Nunziatura apostolica, ha presentato le figure, in particolare, di Sergej Averincev, grande esperto di estetica bizantina; di Evgenija Ginzburg, intellettuale inizialmente integrata nel sistema comunista e poi finita, per 19 anni, in un gulag, autrice di «Viaggio nella vertigine»; di Padre Aleksandr Men', «un santo», «l'apostolo della Russia del XX secolo». Di Marija Judina infine, «una delle più grandi pianiste del '900», autrice, secondo Sostakovič, di una lettera a Stalin in cui, ringraziandolo del cospicuo dono in denaro che le aveva inviato dopo aver ascoltato una sua memorabile esecuzione del Concerto n° 32 K 488 di Mozart, gli scrive: «Pregherò giorno e notte per Lei e chiederò al Signore che perdoni i Suoi gravi peccati contro il popolo e la nazione. Dio è misericordioso. La perdonerà. I soldi li devolverò per i restauri della chiesa...».

Vincenzo Guericio